



rischio per la Francia costituito dal voto agli stranieri alle elezioni locali promesso da Hollande, ha infatti trovato il tempo di assicurare che Sarkozy conduce una vita di «un'austerità estrema». «Qualche lettura di tanto in tanto, pochi film e rarissime cene con gli amici».

Sarà. Ma questo ripiegamento intimista è il sintomo di una difficoltà strategica. Cercare di accreditarsi come candidato «du peuple» contro le élite quando si viene percepiti come «presidente dei ricchi» rischia di inceppare l'ex macchina da guerra sarkozista. E infatti il malessere comincia ad emergere anche tra le truppe dell'Ump.

Tra i colonnelli che si vanno imbozzando per preparare il seguito, quelli che prendono le distanze dalle proposte dell'equipe dell'Eliseo e quelli che vogliono la testa della portavoce di campagna, la gaffeuse Nathalie Kosciusko-Morizet, il clima è al limite dell'esplosione. Se dopo l'occupazione mediatica di questa settimana che si chiude col grande meeting di domenica le cose non dovessero cambiare, le cose si mette-

ranno male per Sarkozy.

Dall'altra parte dello steccato invece, il candidato socialista naviga placido in testa, paradossalmente sospinto dalle errate valutazioni strategiche del suo avversario. La storia del complotto europeo contro Hollande sembra infatti aver giovato più al socialista che a Sarkozy che voleva screditarlo. Il rifiuto dei capi governo conservatori di riceverlo ha infatti contribuito a marcare la distanza di Hollande dalle élite europee che dopo aver portato l'Ue nel baratro della crisi ora sembrano sul punto di strozzarla con una cura d'austerità stile Grecia. Non è un caso che Hollande stia spendendo la carta della lotta al dirigismo del duo Merkozy per offrire ai francesi la prospettiva di un'altra Europa e un'altra Francia, in cui la crescita e l'equità ritornino i temi centrali dell'agenda. Evitando il corpo a corpo, continuando a proporre misure economiche e a puntare le contraddizioni del «candidato uscente», per ora Hollande fa la corsa in testa. Se si votasse oggi per il ballottaggio vincerebbe col 58% dei voti. Una valanga. ♦

Assenze eccellenti e «vuvuzelas» alla cerimonia d'addio di Wulff

Si è trasformata in un incubo, almeno in una gran brutta figura, la cerimonia militare d'addio per l'ex presidente tedesco Christian Wulff, tenutasi ieri nel giardino del Castello di Bellevue, residenza della presidenza della Repubblica federale tedesca. Sigmar Gabriel, leader della Spd, all'opposizione in Germania, ha chiesto di annullare la festa, in seguito agli scandali che hanno travolto Wulff, che si è dimesso dal suo incarico tre settimane fa dopo le accuse di corruzione. Sui 369 ospiti, inoltre, già 160 hanno declinato l'invito, come scrive la *Bild*. Tra i grandi assenti numerosi ministri e ambasciatori e quattro ex presidenti tedeschi, più quasi tutta l'opposizione: fino all'ultimo pareva non dovesse esserci neanche Angela Merkel, ma all'ultimo la cancelliera si è fatta vedere.

Alla cerimonia hanno partecipa-

to circa 300 soldati della Bundeswehr, l'esercito tedesco. Che Wulff, esponente Cdu 52enne, riceveva un vitalizio da 199mila euro l'anno, essendo stato presidente per 20 mesi e sia ora indagato dalla procura di Hannover, ha scioccato i tedeschi: il 44% di loro ritiene che abbia danneggiato il ruolo di presidente, secondo un recente sondaggio. «Festeggiamo l'addio di qualcuno che ha fallito nelle sue funzioni come se avesse fatto delle grandi cose per la Germania», ha attaccato il segretario della Spd, Sigmar Gabriel, definendo «inconcepibile» che non abbia rinunciato all'evento. La protesta è montata anche su Facebook, dove alcuni utenti hanno chiesto di disturbare la cerimonia al suono della «vuvuzelas», le trombette divenute famose durante i Mondiali di Calcio in Sudafrica nel 2010. ♦

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**

